

Le scriventi associazioni del volontariato, organizzazioni di rappresentanza della cooperazione sociale, organizzazioni sindacali, associazioni degli operatori accreditati del terzo settore, attraverso il presente documento intendono esprimere concordemente le proprie osservazioni e preoccupazioni in merito al “Nuovo Patto per il Welfare Lombardo” proposto dal Presidente Formigoni attraverso l’approvazione della Delibera di Giunta 3481 del 16 maggio scorso.

Un documento con un forte riferimento al territorio provinciale, integrativo delle posizioni pubbliche espresse dalle singole organizzazioni nel contempo un’analisi sia della modalità con cui la Giunta regionale ha deciso di attivare la consultazione su un nuovo modello di Welfare sia dei contenuti più controversi dello stesso.

Riteniamo che un processo di confronto su una materia tanto importante sia estremamente necessario se agito come reale volontà di costruire, a diversi livelli, una vera interlocuzione; parimenti tale processo è assolutamente privo di efficacia se si limita ad una generica volontà di consultazione di decisioni già prese.

Segnaliamo in particolare come all’interno del nostro territorio non vi sia stata alcuna azione, nessun incontro organizzato dalle strutture territoriali indicate dalla Regione stessa come i capisaldi territoriali della consultazione.

Dobbiamo tradurre questa assenza di confronto come manifestazione della non volontà di interlocuzione con il sistema bergamasco? Si ritiene che il ricco e variegato sistema di società civile della nostra provincia, di cui le nostre organizzazioni rappresentano una parte significativa, non abbia nulla da dire in una materia così fondamentale?

Intravediamo nel documento, così come nelle ultime azioni della Regione Lombardia che di fatto ha progressivamente cambiato il sistema di welfare mediante le annuali Delibere delle Regole, un tentativo di tagliare i costi, comprimendo i diritti, piuttosto che di riprogettare un articolato sistema di politiche di welfare: *si vuole così affermare un modello apertamente in contrasto con i principi e la struttura portante dello Stato Sociale emerso dallo sviluppo della 328/00.*

Riteniamo che le auspiccate riforme del sistema di welfare debbano svolgersi incardinandosi sui valori di diritto di cittadinanza, di uguaglianza e di solidarietà ed individuando nella costruzione di comunità coese e solidali il primario compito di un sistema realmente sussidiario.

In particolare in questo momento di profonda crisi economica e di trasformazione della struttura sociale e demografica della nostra Regione ci sembra che un progetto che di fatto scarica una parte dei costi sui cittadini, la cui capacità di supportare ulteriore pressione fiscale è oggi estremamente bassa, sia assolutamente non in linea con tali principi.

Nel merito del documento della Giunta Regionale vorremmo porre l’attenzione su alcuni punti che ci sembrano fondamentali:

Centralità della Persona – Centralità della famiglia

Il documento regionale, nell’enunciare come primo principio per il nuovo modello di welfare la centralità della famiglia, sembra contrapporlo al concetto di centralità della persona. E precisamente della persona fragile. La persona deve rimanere il centro dei sistemi di protezione sociale di cui la Famiglia costituisce il primo e più importante cardine.

Riteniamo che mettere al centro questa dimensione implichi lavorare per garantire alle persone ed alle famiglie certezza nei loro diritti sociali, richiamandoli nel contempo ad una corresponsabilità nella traduzione concreta.

Passaggio dall'offerta alla domanda

Tale principio in realtà ha come unico presupposto il passaggio sistematico e generalizzato a modalità erogative attraverso voucher, buoni e dote welfare con il risultato finale che il sistema lombardo si tradurrebbe in un insieme standardizzato di offerte rigide nelle quali il cittadino si trasformerebbe in un consumatore, spesso poco consapevole e disorientato. Tale rischio sembra ulteriormente aggravato dal progressivo irrigidirsi delle richieste in ordine agli accreditamenti: forte richiesta di burocrazia e di standardizzazione pensata per soggetti di grandi dimensioni e con il forte rischio di scollatura dal territorio.

In particolare ci sembra che questo irrigidire la parte "formale" vada a scapito di un lavoro di monitoraggio e verifica dell'appropriatezza degli interventi, strada quest'ultima che potrebbe consentire una migliore organizzazione dei servizi.

D'altra parte se i principi alla base di tale scelta sono "la libera scelta del cittadino, la libertà di iniziativa e la competizione tra erogatori", che sono una riproposizione della riforma sanitaria lombarda del 1998 e che in tale ambito hanno dimostrato criticità e storture che hanno più volte richiesto interventi correttivi, a maggior ragione in ambito socio sanitario è necessario operare con principi diversi, che si richiamano preferibilmente alle idee di "programmazione", "integrazione", reti di servizi, "comunità", "territorio".

La rete di offerta del nostro territorio si è costruita in questi anni in un costante dialogo tra le parti sociali, i cittadini, le pubbliche amministrazioni assumendo particolari connotati fatti di pluralità di soggetti di medio piccole dimensioni, di progetti sperimentali, di compartecipazione allargata ai progetti.

Il passaggio dall'offerta alla domanda se intesa come uniformità dei servizi rischia di azzerare questa specificità.

Territorio – Comunità

Il nuovo welfare lombardo, così come viene enunciato nella Delibera, presuppone l'annullamento di qualunque livello decisionale territoriale. Come già sperimentato, anche se solo parzialmente in questi anni, un modello così delineato riduce (nella migliore delle ipotesi) i livelli territoriali comunque intesi a meri esecutori di decisioni assunte a livello regionale, *esautorandoli dalle funzioni di loro stretta competenza*. I Comuni pur essendo i titolari e al contempo i responsabili dei diritti e dei bisogni sociali dei cittadini sono relegati a semplici esecutori privi di qualunque progettualità sul proprio territorio: *soltanto nella "prossimità", fortemente condizionata dalla conoscenza e dal legame con il territorio, è possibile ricavare le risposte più efficaci strettamente connesse al bisogno*. Nello stesso modo sono espropriati tutti gli attori sociali operanti sul territorio; ad essi non rimane, nella migliore delle ipotesi, che il compito esecutivo. In altri termini le "comunità locali" non hanno più possibilità di determinare e di determinarsi nulla. Né potranno sopravvivere sperimentazioni territoriali decise in sede locale.

Se trasportiamo tutto ciò nell'ambito della provincia di Bergamo possiamo facilmente immaginare come tale atteggiamento risulterebbe assolutamente non in grado di fare fronte agli specifici bisogni di un territorio articolato e con bisogni differenti.

Gli ambiti montani e le varie comunità dove le reti famigliari sono ancora oggi solide e radicate necessitano di integrazione e radicamento dell'offerta di Welfare. Dimensioni numeriche dei bisogni e conformazione territoriale determinano l'assoluta necessità di esperienze locali nate, progettate e sviluppate nel territorio.

La dimensione cittadina con le sue specifiche dinamiche urbane e socio demografiche richiede attenzione per rivitalizzare le reti di socialità come presupposto per il ricrearsi di una comunità.

Livelli essenziali di assistenza

È completamente assente, dal documento della Giunta Regionale, qualsiasi riferimento ai diritti di cittadinanza in ambito sociale costituzionalmente garantiti,. Se il punto di partenza non è il livello essenziale che ogni cittadino deve vedersi assicurato in caso di bisogno, indipendentemente dalle proprie condizioni e di quelle della sua famiglia, ogni ulteriore ragionamento su come fare per erogare prestazioni sociali diviene di fatto inutile.

Se la logica del riconoscimento del bisogno si riduce soltanto all'attribuzione di trasferimenti monetari, assegnati in funzione delle disponibilità del momento, allora diviene difficile immaginare un sistema in grado di garantire livelli di qualità uniformi e generalizzati.

Il continuo richiamo al fattore famiglia non può farci dimenticare come la legge 2/2012 si configuri come una prima riduzione dei LEA per le persone non autosufficienti riducendo al spesa dei supporti pubblici e accollando alle famiglie oneri da cui erano dispensate ai sensi dei LEA del 1998.

Cosa fare?

Proprio partendo dai dati di analisi presentati dalla Delibera della Giunta Regionale in merito alle difficoltà economico-finanziarie e agli scenari dei mutamenti demografici, epidemiologici e sociali, sono necessarie scelte di governo del sistema che individuino gli indirizzi di fondo e le priorità da assumere con responsabilità nella programmazione degli interventi *in un quadro riformatore che non stravolga la 328 ma, recuperandola nel contesto attuale, ne sappia rivalutare le potenzialità.*

La "limitatezza delle risorse pubbliche" che contraddistingue l'incipit del documento regionale e che tende a chiedere "partecipazione al sacrificio" pecchi di un mancato esercizio del ruolo politico e di governo del territorio. Il tema non è la "lotta dei poveri" o "tra poveri" ma è la capacità di coniugare il valore della libertà di scelta con quello dell'uguaglianza delle opportunità, soprattutto nei confronti delle persone più in difficoltà. È la capacità allora di definire delle priorità nell'ambito dei diversi bisogni della popolazione.

Chiediamo quindi al Governatore Formigoni una azione decisa per recepire queste nostre indicazioni ed auspichiamo una sinergia in tale senso con quanti ricoprono negli organi Regionali e Nazionali funzioni di rappresentanza della comunità bergamasca.

Bergamo, 28 giugno 2012

Ad oggi hanno sottoscritto il documento:

Confcooperative Bergamo

Legacoop Bergamo

CGIL

CISL

Fondazione Angelo Custode

Associazione San Giuseppe

Associazione Disabili Bergamaschi

Forum delle associazioni di volontariato socio sanitario bergamasco

UILDM

ACRB

Coordinamento Bergamasco per l'Integrazione

Primo Ascolto Alzheimer

Associazione Cure Palliative

Associazione Italiana Sclerosi Multipla di Bergamo

LILT